

Abstract tratto da Daniele Di Leo - Agitare prima dell'uso - Tutti i diritti riservati - © Dario Flaccovio editore

d a n i e l e d i l e o

AGITARE PRIMA DELL'USO

un giallo sui generis



s e m b r a v a f o s s e a m o r e
i n v e c e e r a u n o m i c i d i o

DARIO FLACCOVIO EDITORE

A mia figlia Alice.

*Il mondo si divide in 10 categorie,
chi capisce il sistema binario e chi no.*

Anonimo

d a n i e l e d i l e o

AGITARE PRIMA DELL'USO

un giallo sui generis

**s e m b r a v a f o s s e a m o r e
i n v e c e e r a u n o m i c i d i o**

Daniele Di Leo
AGITARE PRIMA DELL'USO
ISBN 9788857907482

© 2017 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686

www.darioflaccovio.it
www.webintesta.it
magazine.darioflaccovio.it

Prima edizione: novembre 2017

Stampa: Officine Grafiche soc. coop., Palermo, novembre 2017

Di Leo, Daniele <1974->

Agitare prima dell'uso : sembrava fosse amore e invece era un omicidio /
Daniele Di Leo. - Palermo : D. Flaccovio, 2017.

ISBN 978-88-579-0748-2

853.92 CDD-23

SBN PAL0302237

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Lunedì

Dopo una giornata passata in ufficio e due ore in piscina, al commissario Aliberti era venuto un sano appetito. Cercò qualcosa da spadellare e capì in quel momento che la vita di un single è vuota, ma mai quanto il suo frigorifero.

In fondo al primo ripiano, seminascosta da un barattolo di marmellata, trovò una confezione di wurstel scaduta da tre giorni: con quella fame sarebbe andata benissimo. L'eventuale cattivo odore sarebbe stato coperto da una montagna di ketchup, ammesso che quello non fosse scaduto da ancora più tempo. I produttori alimentari, però, devono essere dei sadici che si divertono a mettere la data di scadenza nei posti meno ovvi e sempre mimetizzata tra altri numeri di nessuna utilità, se non quella di innervosire il consumatore, pensò il commissario. E così, proprio mentre si scervellava in questa caccia al tesoro, arrivò la telefonata dalla sala operativa della questura di Salerno:

- Dottore, abbiamo ricevuto una segnalazione, c'è stato un omicidio.

- Dove?

- Nella zona di Sala Abbagnano, c'è già una volante sul posto. La vittima è una donna, per il momento non sappiamo altro.

- D'accordo, chiamo io Pisacane e gli dico di passare a prendermi con la macchina di servizio. Comunicate l'indirizzo esatto direttamente a lui.

Alla fine i wurstel se li mangiò al volo senza nemmeno riscaldarli. Era del tutto evidente che non sarebbe stato il mancato rispetto delle modalità di cottura a procurargli i maggiori problemi allo stomaco quella sera. E poi, a dirla tutta, era già da alcuni giorni che si nutriva in modo approssimativo. Era stato mollato da poco, per l'ennesima volta e, come spesso gli era capitato, dopo un periodo di convivenza. Lorenzo Aliberti era un bell'uomo e nonostante avesse da poco scavalcato la soglia dei quaranta, poteva ancora vantare un discreto fascino. Al suo fianco si erano alternate tante donne. A detta di molte di esse, all'inizio delle storie d'amore era un compagno perfetto: divertente, comprensivo e pieno d'iniziativa nella vita come a letto.

Uno studio scientifico ha dimostrato che il vero amore esiste ma dura solo per tre anni. Lorenzo pensava che tale statistica fosse giusta nell'assunto di fondo, ma sbagliata per eccesso nella durata. Infatti col passare del tempo, la sua baldanza amorosa si appassiva e l'entusiasmo perdeva brillantezza. La situazione, però, precipitava se una sua fidanzata aveva la malaugurata idea di nominare la parola *matrimonio*. Lui credeva nell'amore, ma non nell'amore

eterno. L'ipotesi che una relazione potesse durare *finché morte non vi separi* lo atterriva. Il problema era che considerava il matrimonio come la fine di un viaggio. Aveva ragione Dante: dopo il suo lungo peregrinare, Ulisse non si fermò a Itaca nella serenità della famiglia ritrovata, ma raggruppò di nuovo i suoi marinai e li spinse oltre le colonne d'Ercole per una nuova avventura, perché quella era la sua indole.

Così anche Lorenzo Aliberti, di fronte alla prospettiva di una vita per sempre insieme, mutava atteggiamento; la vivacità si trasformava in apatia, la comprensione in svergiatezza, e alla fine non doveva fare nemmeno lo sforzo di trovare le parole adatte per troncargli. Interdetta da un simile cambiamento, la sventurata di turno non restava a tessere la tela come Penelope, ma era lei a mollarlo, lasciandolo libero d'iniziare un nuovo viaggio.

Aniello Pisacane arrivò sotto la casa del commissario a sirene spiegate, ma in ritardo di un quarto d'ora.

- Hai trovato traffico? – disse Aliberti guardando l'orologio.

- Vuoi scherzare? Traffico a quest'ora?

- Era un modo ironico per farti notare che sei in ritardo.

E spegni queste sirene!

- Ah. Allora dovresti mettere un segnale in codice per farmi percepire il sarcasmo, perché proprio non mi era arrivato. Che so... magari un occholino.

- Ok, dici che riusciremo ad arrivare sul luogo del delitto prima che vada in prescrizione? – chiese Lorenzo portandosi l'indice sotto l'occhio destro che continuava ad aprire e chiudere ritmicamente.

Risero, ma poi Aniello continuò come per giustificarsi.

- Io sarei anche arrivato prima, ma lo sai com'è fatta tua sorella...

- Vorrei capire perché, quando Carmela fa qualcosa di buono è tua moglie, quando invece rompe le palle è mia sorella.

- Vero. Anche se, forse, avrai notato che ultimamente la chiamo sempre *tua sorella*.

Altro occholino, altri sorrisi. Poi Aniello riprese il discorso interrotto.

- A dire il vero, quando mi hai chiamato, io mi stavo precipitando, però Carmela ha detto che aveva passato tutto il pomeriggio a preparare la parmigiana di melanzane e non potevo scappare senza assaggiarla. Perciò ho dovuto finire di cenare, prima di andare a prendere la macchina di servizio.

Lorenzo allargò le braccia e poi le lasciò cadere, esterrefatto, lungo i fianchi.

- E secondo te arriviamo tardi sul luogo di un omicidio perché tu devi finire la parmigiana?

- Infatti è quello che ho pensato pure io, ma tua sorella non accetta opposizioni. Lo sai. Comunque, mentre uscivo da casa, ho chiamato la pattuglia che è sul posto per farmi spiegare come arrivare. Mi hanno detto che la faccenda è ab-

bastanza chiara. Marito e moglie stavano litigando violentemente, tanto che i vicini hanno sentito tutto. Alla fine lui ha preso un coltello e l'ha uccisa. È un caso semplicissimo.

- In tanti anni che stai in polizia ancora non hai imparato che non bisogna mai fidarsi delle apparenze?

Aliberti rispose in maniera brusca, girandosi verso il cognato e sventolandogli quasi sotto la faccia la mano destra con pollice e indice uniti, come a sottolineare ogni parola della sua domanda. Notò poi che Aniello era rimasto sorpreso dal suo atteggiamento troppo duro e aveva assunto la sua tipica espressione pensierosa, che consisteva nel lasciarsi i baffoni brizzolati con l'indice destro. Per tranquillizzare il cognato e soprattutto per fargli assumere una posizione più sicura al volante, disse in tono più conciliante:

- Dai, adesso andiamo.

- Ok, però stanotte la vedo lunga. Tu sei riuscito a mangiare qualcosa?

- Come no, io sono bravissimo a inventarmi ricette rapide e gustose con quello che trovo in frigo. Stasera ho preparato un portauova sfumato allo sciroppo mucolitico.

- E io che mi preoccupo pure per te – disse Aniello. Poi aggiunse sorridendo: - L'unica cosa sulla quale concordo con mia moglie è quando dice che hai un carattere insopportabile.

Aniello Pisacane, oltre a essere l'uomo di fiducia del commissario, era anche colui che aveva sposato sua sorella. A dire il vero era diventato prima suo cognato, poi fre-

quentandolo in questa veste si erano piaciuti e lo aveva fatto trasferire nella sua squadra. La sua qualità migliore era senz'altro l'ironia e battibeccare con lui era sempre un piacere. A volte s'imbarcavano in discussioni futili solo per sfida, per vedere chi riuscisse a ottenere l'ultima parola, a fare la battuta definitiva. Con il passare del tempo erano diventati anche amici e confidenti. L'unico imbarazzo era dato dal fatto che, a volte, questa amicizia emergeva troppo davanti agli altri. Aniello si confondeva, lo chiamava *dottore* in privato oppure Lorenzo in pubblico, insomma per molti era solo un raccomandato: *il cognato di...*, ma chi lo conosceva bene aveva imparato ad apprezzarlo per le sue doti.

Inoltre si era rivelato un ottimo elemento anche dal punto di vista lavorativo: deduttivo, esperto, e con un innato sprezzo del pericolo. Aspetto, quest'ultimo, che Lorenzo aveva già intuito quando gli aveva manifestato la volontà di sposare sua sorella.

Mentre l'auto della polizia attraversava le strade della città, ancora abbastanza affollate nonostante l'ora tarda, il commissario Aliberti sbuffò profondamente, poi si passò una mano tra i capelli che da sempre erano il suo cruccio. Crespi e ondulati, sembravano perennemente disordinati, bastava un colpo di vento un po' più forte del solito per vanificare le lunghe sedute dal barbiere. Dopo un poco ripeté il gesto per un altro paio di volte, poi si rivolse ad Aniello.

- Ho un brutto presentimento, non sarà un caso facile.

Sono nervoso, hai una sigaretta?

- No, coglione!

- Oh, ma come ti permetti? – rispose Lorenzo sorpreso.

- Ma se me lo hai imposto tu di dirtelo.

- Io? Ma che dici?

Questa volta fu Pisacane a girarsi verso il cognato e a puntargli un dito sotto il naso.

- Ti ricordo che un paio di mesi fa, quando hai deciso di smettere di fumare, mi hai autorizzato, anzi mi hai ordinato di chiamarti così nel caso mi avessi chiesto una sigaretta.

- Ah già, vero. In questo periodo sono più irritabile del solito, ma tu hai fatto benissimo. Anzi ti rinnovo l'ordine, ché se arrivo a superare i sei mesi è fatta. Addio a questo stramaledetto vizio. Se ci riesco, festeggiamo con un pranzo luculliano, ce ne andiamo solo io e te nel migliore ristorante della Costiera e ci sfondiamo.

Aniello si toccò la voluminosa protuberanza adiposa che si ritrovava sull'addome, quasi pregustando il lungo pasto, ma la sua visione fu interrotta da una domanda quasi supplicante di Aliberti.

- Visto che non posso fumare, mi servirebbe almeno una caramella da tenere in bocca. Per caso ne hai una?

- Sì, ne ho comprato un pacchetto apposta per te, perché già sapevo che me lo avresti chiesto.

Porse le mentine al cognato, ma visto che da questi non arrivava nessuna risposta, aggiunse in tono sarcastico.

- Certo che nella vostra famiglia siete tutti gentilissimi, mai un ringraziamento, mai un complimento, mai un ge-

sto d'affetto. Nessuno che si prenda cura di me. Mi sento più trascurato di una strada comunale.

Lorenzo stava per rispondere, non certo per scusarsi, quanto piuttosto per far notare al cognato l'inadeguatezza del paragone usato. Ma un sobbalzo della macchina causato da una buca presa da Aniello, volontariamente e a velocità sostenuta, mise fine alla discussione.

Arrivarono nella casa del delitto quando le dieci di sera erano passate già da un po'. Si trattava di una villetta abbastanza isolata, ubicata a Sala Abbagnano, una zona residenziale situata in collina. Le abitazioni qui hanno quasi tutte la vista mare e appartengono a gente facoltosa, perché se da una casa di Salerno non si può vedere il mare tanto vale andarsene a stare in provincia, dove le case guardano verso le montagne ma almeno hanno dei prezzi più accettabili. Ultimamente sulla collinetta erano arrivati anche i cafoni, quelli non troppo nobili, i provinciali ansiosi di investire nel capoluogo, gli arricchiti, la classe impiegatizia disposta a firmare mutui ultratrentennali. Tutti felici di stare nelle loro villette, perché abitare a Sala Abbagnano significa guardare tutta la città dall'alto verso il basso e non soltanto dal punto di vista altimetrico.

Il commissario e il suo fido assistente entrarono nella casa del delitto attraversando un portoncino blindato che non presentava segni di effrazione. Mentre indossavano i calzari protettivi in plastica, Aliberti chiese ragguagli ai componenti della pattuglia che erano intervenuti per pri-

mi: la vittima si chiamava Valeria Grimaldi, coniugata Ferrara ed era stata uccisa con un taglio alla gola causato da una lama ancora non rinvenuta. Dopo aver superato il disimpegno d'ingresso, i due arrivarono nel salone. La scena che si presentò ai loro occhi fu davvero raccapricciante. Valeria Grimaldi era distesa al centro della stanza con le spalle rivolte al pavimento e aveva un profondo taglio alla gola. Ad Aliberti quella scena ne ricordò un'altra, di quando prestava servizio in Sardegna, che gli aveva procurato un'enorme ripugnanza. Aveva raggiunto un ovile di montagna per interrogare un pastore; quando era arrivato, quello stava sgozzando un agnellino e il sangue che ne era fuoriuscito era rimasto impresso per sempre nella sua mente, oltre che sul pelo dell'ovino. Era giovane e ancora inesperto, e per diverse notti quella scena gli aveva turbato i sogni, svegliandolo di colpo in un bagno di sudore. Adesso al posto del manto candido dell'agnello c'era la camicetta bianca di una donna e il disgusto che la situazione gli procurava era ancora maggiore.

Si avvicinò quel poco che bastava per non contaminare la scena del crimine. Nonostante il profondo taglio che la deturpava, si capiva che la defunta signora Grimaldi doveva essere una bella donna. Sensazione che fu confermata da una foto sul mobile basso del salotto, in cui era ritratta in costume da bagno. A immortalarla non era stato un fotografo professionista. Lo si deduceva dallo sfondo casuale con borse e creme solari sparse intorno a lei, e anche dalla luce che aveva colpito l'obiettivo, posto inopinatamente di

fronte al sole dall'improvvisato paparazzo. Nonostante l'ambientazione maldestra, il fascino della donna emergeva nettamente da quella confusione di teli da spiaggia. Forse era per quello che la proprietaria l'aveva messa così in vista nella casa: "Guardatemi! Sono bella nonostante colui che ha schiacciato il pulsante ce l'abbia messa tutta per ritrarmi male". Il senso di fastidio del commissario aumentò enormemente. Non che se fosse stata brutta se ne sarebbe sbattuto, ma insomma gli dispiaceva di averla vista per la prima volta così orribilmente deturpata.

Aniello invece era salito al piano superiore, dove c'erano le camere da letto. Dopo un poco era ritornato al fianco del commissario che, ormai, era fermo a osservare la vittima da un bel po' di tempo.

- Dottore, di sopra ci sarebbe il marito.
- Arrivo.

Seduto sul letto matrimoniale c'era Antonio Ferrara. Stringeva una foto nella mano destra e guardava un punto fisso sul muro di fronte a sé.

- Lei è il marito? – chiese Aliberti lapidario.
- Sì.

Ferrara rispose senza girarsi, continuando a guardare sempre verso quel punto fisso sulla parete. Per lui poteva essere entrato anche uno con la maschera di Zorro: non se ne sarebbe accorto. Allora il commissario guardò anche lui verso il muro, per capire se ci fosse qualcosa d'importante, un disegno, un poster, ma niente: c'era solo un pezzo d'intonaco giallino, uguale a tutto il resto. Ferrara era visibilmente sconvolto.

Lorenzo prese una sedia e si piazzò davanti a lui, a pochi centimetri di distanza, in modo da farsi guardare per forza.

- Sono il commissario Aliberti. È lei che ha trovato il corpo?

- Sì.

- Mi racconti cosa è successo.

Il vedovo non manifestò alcun cambiamento nella voce e nello sguardo che adesso, per forza di cose, fissava il naso del suo interlocutore, invece che il punto indefinito sulla parete.

- Questa sera io e Valeria abbiamo litigato. È successo poco prima di cenare. Sui fornelli dovrebbe esserci ancora la padella con delle uova dentro, stavo preparando una frittata.

- Perché litigavate?

- Ultimamente capitava spesso. Quattro mesi fa la ditta dove lavoravo come ingegnere non ha più retto alla concorrenza delle multinazionali asiatiche. Adesso sono in cassa integrazione e in pratica faccio il casalingo. Il tenore di vita ne ha risentito così come il mio umore. Devo ammettere di essere diventato sempre più nervoso. Mia moglie voleva che mi trasferissi a Milano dove avevo trovato una buona opportunità di lavoro, ma io non ero d'accordo.

- Perché?

- Soprattutto non volevo allontanarmi da lui.

Aprì la foto che stringeva tra le mani, era quella di un bel bambino biondo sui dieci anni. Finalmente distolse lo sguardo e abbassò gli occhi verso quell'immagine. Iniziò anche a piangere, ma in modo quasi impercettibile.

- È suo figlio?

- Sì.

Per un istinto inspiegabile, Lorenzo si era adeguato al tono di voce bassissimo del suo interlocutore, e anche a causa della posizione ravvicinata gli sembrava di essere un prete che raccoglieva una confessione e non un poliziotto che ascoltava un testimone. Pertanto volle cambiare registro e chiese in maniera più decisa:

- Adesso dov'è suo figlio?

- Con gli scout in montagna. I suoi colleghi non mi hanno fatto muovere da qui, è andato a prenderlo la sorella di mia moglie. Forse a quest'ora gli avrà già detto di sua madre.

Si bloccò, le parole non gli uscivano più di bocca.

- Capisco che è un momento difficile, signor Ferrara, ma dobbiamo continuare. Cos'è successo dopo la lite?

- Come le ho già detto, negli ultimi tempi sono facilmente irritabile. Così, quando ho capito che la situazione stava degenerando, ho deciso di uscire. Erano passate da poco le otto. Non avevo una meta precisa, volevo solo abbandonare quella situazione conflittuale e restare un po' da solo. Alla fine sono andato verso il lungomare e mi sono fatto una lunga camminata.

- È stato in qualche posto particolare, tipo un bar?

- No – rispose Antonio, asciugandosi una goccia di sudore che si era formata sulla sua testa, al disopra della quale un maldestro riporto cercava di nascondere la calvizie.

- Ha incontrato qualcuno che conosceva, durante la passeggiata?

- No.

Il commissario guardò il quadro della Madonna con bambino sopra il letto. Era dipinto in maniera davvero orribile. Nel vedere quella schifezza forse anche nostro Signore si era pentito di non aver imposto un divieto di rappresentazione delle immagini sacre come nella religione islamica, pensò Lorenzo. Poi all'improvviso si girò, volgendo lo sguardo verso la parete che Antonio Ferrara aveva ripreso a fissare. C'era qualcosa di insolito. Aveva notato che la casa era tappezzata di quadri, tutti affrescati dalla stessa mano poco talentuosa, la quale, forse intuendo i risultati mediocri, non si firmava. Invece quella parete, che era occupata solo da un piccolo comò, e che quindi lasciava molto spazio disponibile, era del tutto priva di dipinti; anche se a ben guardare c'erano numerosi chiodini, forse i più coraggiosi, che si erano rifiutati di sostenere quegli insulti alle arti figurative.

Dopo aver concluso quella riflessione artistica ma poco pertinente al momento, il commissario chiese a Ferrara:

- Cosa ha fatto dopo la passeggiata?

- Il mare ha avuto un effetto terapeutico. Quando mi sono accorto che i nervi si erano distesi, sono tornato a casa. Arrivato sull'uscio ho visto che la porta era aperta, cosa stranissima. Quindi ho iniziato a chiamare: "Valeria! Valeria!". Non ricevendo nessuna risposta, sono entrato e ho visto...

Ferrara si fermò di nuovo, deglutì profondamente e poi andò avanti con voce, se possibile, ancora più bassa.

- Ho visto il sangue e il corpo di Valeria disteso. Sono rimasto pietrificato, non sapevo cosa fare. Ero sconvolto. Sono stato immobile per un tempo indefinito, non mi ricordavo nemmeno il numero da comporre. Poi finalmente ho chiamato il 118. Quando sono arrivati i soccorritori, mi hanno trovato ancora lì fermo, con il telefono in mano, accanto al corpo di Valeria. Non hanno potuto far altro che constatare il decesso e hanno allertato voi.

Anche il commissario rimase fermo e zitto per qualche istante, per dare all'uomo la possibilità di riprendersi, poi disse:

- Sua moglie le ha mai raccontato se c'era qualcuno che le dava fastidio, che la disturbava? Uno stalker?

- Non che io sappia.

Aliberti fece un'altra pausa, poi si passò due volte la mano tra i capelli e disse:

- Le devo chiedere una cosa delicata, che però in questo momento è fondamentale. Ha mai avuto il sospetto che sua moglie avesse una particolare simpatia per qualcuno? Sì insomma... come dire...

Quando doveva indagare sulle vicende personali, Lorenzo era sempre in difficoltà, a causa di un naturale senso di riservatezza. Non gli piacevano le chiacchiere sulla vita altrui, rifuggiva il gossip, soprattutto quello locale, anche se spesso ne era protagonista. Le storie di corna non lo avevano mai appassionato, ma questa volta a toglierlo dall'imbarazzo fu proprio il diretto interessato:

- ...un amante?

- Ecco!

- Credo proprio di sì, ma non so dirle chi sia. Vede: da un po' di tempo io e Valeria eravamo una coppia unita solo per gli estranei, in realtà conducevamo due esistenze separate. E la colpa è mia.

- E perché? – chiese Lorenzo, sorpreso e incuriosito.

- Un annetto fa mi sono innamorato di una mia collega. Uno dei motivi per cui sono contrario a trasferirmi a Milano è proprio questo. L'allontanamento significherebbe la fine di questa relazione, perché anche lei è sposata e i nostri incontri sono già difficili adesso, figuriamoci con mille chilometri di distanza. Sono molto preso e non voglio perderla. È una cosa che è capitata all'improvviso e che mi ha coinvolto come non mai.

- Sua moglie lo sapeva?

- Certo. Non sono un vigliacco, gliene parlai subito. Lei ci rimase malissimo, non se lo sarebbe mai aspettato che m'innamorassi di un'altra. E nemmeno io, a dire la verità. Il nostro è stato un matrimonio d'amore, ci siamo conosciuti sui banchi di scuola e, sino a un anno fa, Valeria era stata la mia unica donna.

- Come reagì?

- Non fece scenate. Oltre che bella, era una donna molto intelligente. Ne discutemmo a lungo e alla fine decidemmo che, per il momento, era meglio non causare un trauma a nostro figlio. Avremmo continuato a vivere sotto lo stesso tetto, ma ognuno era libero di fare la sua vita senza che l'altro s'intromettesse. I nostri rapporti sentimentali e anche

sessuali terminarono in quella fase, ma il resto continuava civilmente, senza ripicche o rancori. Mi chiese soltanto di togliere i quadri che erano appesi a questa parete. Io mi diletto con la pittura, i dipinti che vede in casa sono tutti miei e quelli che erano appesi qui raffiguravano tutti lei. La amavo, era il mio soggetto preferito. Adesso dovrei sostituirli con altri quadri, ma in questo periodo sono poco ispirato.

“Per fortuna!”, pensò il commissario, poi chiese al sedicente artista:

- Cosa è successo dopo il suo licenziamento?

- Come le ho detto, il netto peggioramento della situazione economica familiare e l'incertezza sul futuro, ci ha spinti a litigare sempre più spesso.

A quel punto Aliberti gli fece una domanda a bruciapelo:

- Ha ucciso lei sua moglie?

- No!

La risposta fu altrettanto secca e decisa, ma Antonio Ferrara divenne talmente bianco da mimetizzarsi con il lenzuolo sul quale era seduto: era evidentemente prossimo allo svenimento. Forse si era reso conto solo in quel momento di essere il principale sospettato per l'omicidio di sua moglie.

Il commissario decise di non infierire con altre domande, le notizie fondamentali le aveva avute e non voleva di certo causare il collasso di quell'uomo.

Proprio in quel momento, giunse dal piano di sotto una voce femminile:

- Il dottor Aliberti è già arrivato, oppure era troppo impegnato in qualche consesso amoroso?

Per tono e ironia era indubbiamente la dottoressa Sicana, il medico legale.

Appena l'aveva conosciuta, Lorenzo ci aveva provato subito, affascinato dal carattere più che dal fisico abbondante, perché non c'è nulla di più sensuale di una donna con un bel sorriso. Una volta erano anche andati a cena insieme e lei, oltre che dagli antipasti a base di pesce, era sembrata attratta pure dai discorsi di Lorenzo. Il quale poteva vantare una lunga esperienza nell'arte oratoria, finalizzata a scardinare le porte del cuore delle donne. Insomma, la cena era andata bene, non altrettanto il dopocena. Laura Sicana era donna concreta e aveva subito capito di che tipo di uomo si trattasse. Così, alla prima allusione esplicita gli aveva risposto in maniera spiritosa: "La mamma mi ha detto che devo stare con un uomo solo dopo che ci siamo sposati". L'atto più lussurioso tra loro due era stato il bacio della buonanotte, che Laura gli aveva stampato a metà strada tra la guancia destra e le labbra, prima di uscire dalla macchina e dichiarare conclusa quella serata.

Lorenzo aveva continuato a richiamarla, ma capendo che era un osso duro, aveva desistito quasi subito, indirizzando i suoi sforzi su un'alternativa più permeabile. Laura era rimasta delusa, non tanto per l'esito del corteggiamento, quanto per la durata troppo breve. Adesso non perdeva occasione per punzecchiarlo anche in pubblico, e se lui, al contrario, non si dimostrava galante, lei si vendicava fa-

chendogli pervenire i suoi rapporti con notevole ritardo. Perciò appena sceso al piano di sotto, il commissario si aggiustò il nodo della cravatta, si armò di un vistoso sorriso e cercò di essere il più gentile possibile.

- Laura, è sempre un piacere vederti, dovremmo incontrarci più spesso.

- Dici bene, Lorenzo, è quasi un peccato che in questa città il numero delle morti violente sia calato così drasticamente – rispose lei, sforzandosi di apparire seria.

- Ma io non mi riferivo agli incontri lavorativi.

- Hai ragione, qualche sera dovremmo uscire a cena. Chiedo a mio marito quando è disponibile.

- Ma no, chiedigli quando è occupato.

- Come sei spiritoso. A guardarti così sembri una scatola vuota, e invece...

- E invece sono bello dentro.

- Questo potrò dirlo solo io il giorno che avrò il piacere di farti l'autopsia.

Lorenzo fece finta di accusare il colpo e abbassò lo sguardo, cercando di assumere un'espressione corrucciata.

- Ma perché sei sempre così cattiva con me? Mi fai restare male.

- Poverino, ti sei depresso? Tanto scommetto che c'è chi saprà consolarti.

- Giusto per informazione: adesso sono single – disse Aliberti rialzando lo sguardo. - Non sto uscendo con nessuna e la mia vita è talmente piatta che a chiedermi “A cosa stai pensando?” è solo Facebook.

A quel punto Laura non poté trattenere un sorrisino, però, pur di non dargli soddisfazione, rispose:

- Che peccato. Io invece ho un neonato che mi aspetta a casa. Vogliamo sbrigarci?

Così dicendo si spostò verso il centro della stanza. La luce proveniente dall'enorme lampadario in vetro di Murano mise in mostra un'evidente ricrescita chiara alla base dei suoi capelli neri. Laura Sicana non era quella che, a prima vista, si può definire una donna da far perdere la testa. Sciatta più che brutta, per trucco solo un poco di rossetto. Abbastanza in sovrappeso, non che questo fosse un difetto – pensava il commissario – però indossava sempre scarpe comode e vestiti non adatti a lei, che non la valorizzavano e che la facevano apparire più vecchia dei suoi trentacinque anni. In compenso aveva un sorriso contagioso e un taglio degli occhi sottile come la sua intelligenza. La recente gravidanza le aveva regalato una misura in più di seno, ma evidentemente ancora non aveva avuto il tempo di adeguare il guardaroba, tant'è che il bottone più in alto della camicia blu che indossava doveva opporre una fiera resistenza per non esplodere come un tappo di spumante.

Laura e Lorenzo si avvicinarono al corpo senza vita di Valeria, poi entrambi si inginocchiarono per osservare meglio il cadavere. A causa della vicinanza imposta dalla posizione, il commissario non riusciva a staccare lo sguardo dalla generosa scollatura della Sicana, sperando che quel bottone la smettesse di compire il proprio dovere.

Laura se ne accorse e con un sorriso, più compiaciuto che infastidito, disse a voce alta e scandendo bene la prima parte della frase, affinché tutti coloro che erano presenti nella stanza sentissero:

- Dottor Aliberti, lei che è un acuto o-s-s-e-r-v-a-t-o-r-e, avrà certamente notato che l'orologio della vittima ha il vetro rotto, con molta probabilità a causa della caduta o della colluttazione che ha avuto con il suo carnefice. Si è fermato a un orario preciso: le 20.32. Direi che per l'ora del delitto ci sono pochi dubbi, e ancora meno per la causa della morte, visto com'è stata ridotta questa poverina. Quindi, se mi conferma che avete già trovato l'arma del delitto, con tutta probabilità un coltello, direi che il mio lavoro è quasi superfluo.

Il commissario, colto in flagranza di reato, anzi di sguardo, balbettò imbarazzato:

- No, l'arma del delitto non è stata trovata.

- Allora, quando avrò a disposizione il cadavere, approfondirò con particolare cura soprattutto questo aspetto.

- Bene, posso sperare in tempi brevi per le tue conclusioni?

Laura si sollevò in piedi e invitò Lorenzo a fare lo stesso. Quando furono entrambi in posizione eretta gli sussurrò all'orecchio:

- Brevissimi. Quasi come i tuoi corteggiamenti.

Poi si girò e si avviò verso l'uscita, salutandolo con un cenno della mano quando era già di spalle.

Tutto sommato, Aliberti poteva considerarsi soddi-

sfatto, aveva svolto il proprio compito egregiamente. Nonostante qualche immancabile frecciatina, Laura aveva gradito le galanterie, e forse ancor di più lo sguardo mandrino. Di sicuro non avrebbe frapposto ritardi.

Uscito di scena il medico legale, il commissario andò a controllare la cucina. Come il resto della casa, era arredata con gusto e in modo funzionale, ne dedusse che nessun architetto aveva applicato la propria stravaganza all'allestimento di quelle camere. Come aveva detto il signor Ferrara, sul fornello c'era ancora una padella con una frittata dentro, infatti l'odore di uova si era diffuso per tutto il pianterreno. La tavola era apparecchiata per due e non c'era nulla che lasciasse pensare a una colluttazione. La stanza era stretta e lunga, prendeva luce da una grande finestra posta di fronte alla porta d'ingresso. Addossati a una delle due pareti più lunghe c'erano il tavolo, il frigo e una credenza, mentre sul lato opposto si trovava un grande piano cucina su cui troneggiava la macchinetta per le capsule del caffè. Al suo fianco, come un drappello di scorta al sovrano caffè, vi erano sei barattoli trasparenti per le spezie, tre da una parte e tre dall'altra. Il commissario si fermò a lungo a osservarli, poi andò di scatto verso la porta, si assicurò che nessuno venisse verso la cucina e con un rapido movimento spostò i barattoli disponendoli in ordine crescente di altezza. Adesso sì che era un drappello ordina-

to! Tecnicamente aveva inquinato la scena del delitto, ma era più forte di lui, la mania per l'ordine era un suo istinto irrefrenabile. Una fissazione che aveva sin da ragazzino quando giocava con i soldatini di plastica che sistemava in reggimenti perfettamente allineati e coperti. La sua ossessione spesso gli aveva procurato dei problemi, invece in quel frangente si rivelò molto utile. Infatti il commissario notò che dal ceppo di legno che si trovava vicino ai barattoli mancava uno dei quattro coltelli. Diede un'occhiata in giro ma non riuscì a trovarlo, né in cucina né nelle altre camere. Con buona probabilità era l'arma usata per uccidere la signora Grimaldi. Se il colpevole fosse stato il marito, l'uscita di casa sarebbe servita proprio per occultare quel coltello, ma era troppo presto per trarre facili conclusioni; quelle le lasciava ai giornalisti che non avrebbero tardato a radunarsi sotto la casa del delitto, attratti dal sangue come degli avvoltoi.

Adesso era il momento di lasciar lavorare indisturbati gli uomini del reparto scientifico, che poi erano in maggioranza donne, ma la lingua italiana, si sa, risente di secoli di potere maschile. Chiamò Aniello Pisacane e insieme si recarono ad ascoltare i vicini. Non sarebbe stato un compito lungo perché, trattandosi di una zona isolata, c'era una sola casa di fronte a quella dei coniugi Ferrara. Il cancelletto era aperto, ma decisero di suonare lo stesso al citofono. Una vocina li invitò a salire la rampa di scale. Sulla porta li attendeva una vecchietta bassa e magra, fragile di corpora-

tura, ma con degli occhi neri e vispi dai quali s'intuiva un carattere tenace. Le sue prime risposte confermarono questa impressione.

- Buonasera, è lei la signora Concetta Torre? Ho visto il nome sul citofono.

- Sì, e voi chi siete?

- Siamo della polizia.

- Ancora? Ho visto più poliziotti stasera che in quarant'anni che abito in questo quartiere. Comunque prego, accomodatevi.

Entrarono in quella casa in cui tutto sembrava essersi fermato agli anni '70. Nel soggiorno in cui si sedettero c'erano un'enorme lampada di plastica rossa e un tavolino laccato bianco protetto da una tovaglia all'uncinetto. Le poltroncine basse, a motivi geometrici marrone e arancio, erano disposte a formare un angolo retto nel cui vertice si trovava un giradischi all'apparenza ancora funzionante.

La padrona di casa chiese, senza troppa convinzione, se volessero qualcosa da bere, un liquorino magari. Lorenzo aveva davvero voglia di roba forte per riprendersi dalla scena disgustosa vista nella casa di fronte, ma temendo che la vecchina gli portasse un Biancosarti del '74 rifiutò, adducendo la prima scusa che gli venne in mente:

- No, grazie, in servizio non beviamo.

Nel dialogo s'infilò, rapido, Aniello.

- Parli per lei, commissario Colombo! Io, con questo caldo, un bicchiere d'acqua lo berrei molto volentieri.

Colombo? Perché lo aveva chiamato Colombo? Ah, era

per la sua frase di prima, tipica dei telefilm polizieschi. Gli aveva affibbiato il nome del famoso tenente. Maledetto, aveva la risposta più pronta di un comico americano.

Quando la donna tornò con il bicchiere d'acqua, disse con tono acido:

- Allora è così che sono fatti i poliziotti? Me li aspettavo diversi.

Era evidente che la signora Concetta avesse un atteggiamento risentito e provocatorio, come se volesse addossare a loro due i tanti anni di mancati controlli di polizia in quella zona.

Lorenzo si armò di tutta la pazienza possibile e iniziò:

- Signora, che cosa ha visto stasera, nella casa di fronte?

- Non ho visto niente!

- D'accordo. Ma almeno ha sentito qualcosa?

- Sì, due che litigavano, una voce maschile e una femminile. I Ferrara, penso.

- E cosa dicevano?

- Non lo so, perché stavano in cucina, che è dall'altra parte. Fossero stati nel salone, avrei potuto raccontarle tutto il dialogo.

- Quindi non ha sentito nulla?

- Non ho detto questo!

Concetta Torre usò un tono deciso, ma tardava a dare un seguito alle sue parole. Aliberti guardò il cognato che alzò gli occhi al cielo come a dire: "Io non posso farci niente, cerca di essere comprensivo". Quindi chiese, sforzandosi di sorridere:

- Signora, allora dovrebbe dirmi cosa ha ascoltato.

- Soprattutto urla. Credo che avessero la finestra aperta e qualche frase è arrivata sin qui. Quella che gridava di più era la moglie e rinfacciava al marito qualcosa che aveva attinenza con Milano, parola che ho sentito distintamente.

- Ha visto quando è uscito il signor Ferrara? Aveva qualcosa in mano?

- Sicuro che lei non sia un carabiniere? Come avrà notato, la porta d'ingresso di casa Ferrara è proprio sotto la finestra della cucina. Purtroppo gli occhiali che porto non sono di quelli che consentono di guardare attraverso le pareti, quindi da quel lato della casa non posso vedere un bel niente.

Calma, bisognava avere tanta calma e anche rispetto per l'età, perciò il commissario cercò di continuare con fare tranquillo.

- I coniugi Ferrara hanno mai litigato nel salone? Cioè, qualche volta ha sentito i loro discorsi?

- Sì.

- E di grazia, potrebbe riferirmi cosa dicevano?

La signora Concetta si mise la mani sui fianchi ossuti, quasi come un gesto di sfida alla domanda provocatoria del commissario.

- Quei due erano stati sempre una coppia tranquilla e andavano d'amore e d'accordo. Ultimamente, invece, discutevano spesso e ogni volta per motivi economici. Un bravo investigatore metterebbe questo in relazione con il licenziamento del marito. Non so se sia anche la sua opinione.

Basta! Era meglio andare via, per non reagire alle continue punzecchiature.

- Signora, le scrivo il mio numero di telefono. Se per caso le viene in mente qualche altro particolare, non esiti a chiamarmi.

- Benissimo.

Aniello si avviò verso la porta con un sorrisetto divertito per il battibecco al quale aveva assistito. Invece a Lorenzo venne in mente di azzardare un'ultima domanda.

- Lei vive sola in casa?

- No, con mio marito che adesso è a letto – la donna indicò il piano superiore, poi aggiunse: - Ma quello non ha sentito niente.

- E come fa a dirlo?

- Perché non sente nemmeno me se gli parlo a un metro di distanza. È sordo come una campana. Comunque non si preoccupi che le telefonerò. La chiamerò quando qui sotto si riuniscono quei giovinastri con la musica a tutto volume e le tavolette con le rotelle sotto, che fanno un baccano infernale, così magari manda qualche suo collega a dirgli di smettere. Buonasera!

Era un saluto perentorio che non ammetteva repliche, perciò i due poliziotti guadagnarono l'uscita, con un certo sollievo. Dopo aver oltrepassato il cancelletto, il commissario salutò con la mano la signora Concetta che li stava spiando dalla finestra, poi disse ad Aniello che forse aveva commesso un errore a darle il numero di telefono, e che magari la sordità era solo uno stratagemma del marito per di-

fendersi da lei. Quella vecchina così minuta nell'aspetto doveva essere proprio insopportabile nella vita di tutti i giorni. Perché non è sempre vero che con il passare del tempo si migliora o si diventa più saggi, a volte gli aspetti negativi del carattere si acuiscono. Il tempo è come il vento che passa inesorabile tra gli spuntoni delle rocce: alcuni li smussa, altri invece li fa diventare più appuntiti. Lorenzo pensò anche che quella vecchietta sarebbe potuta essere Carmela tra qualche anno, ma questo non lo disse a suo cognato.

In strada faceva un gran caldo, l'estate era appena cominciata ma stava già dando il meglio di sé. A dire il vero, fino a qualche giorno prima le temperature erano quasi autunnali, ma ormai si passa dal freddo all'afa con la stessa disinvoltura con la quale un politico italiano transita da uno schieramento all'altro.

Dal punto di vista meteorologico, Lorenzo era indubbiamente più soddisfatto la settimana precedente. Non amava il caldo e ancora di meno gli piaceva il rito di andare in spiaggia per trovare refrigerio. In questo era del tutto simile alla sua città.

Salerno è una città *sul mare* e non *di mare*, rifletté. Una città che non ha saputo cogliere le opportunità economiche e sociali offerte dal Mediterraneo. Il mare è vissuto quasi come un ingombro, un elemento a cui sottrarre spazio per costruire parcheggi inutili, o piazze così grandi da contenere l'ego del sindaco che le ha volute.

Lorenzo in spiaggia non ci andava quasi mai, nemmeno



Acquistalo